

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

167

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di Valdo Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. S. ROSTAGNO, *Le tesi De homine di Lutero*
164. G. CALVINO, J. SADOLETO, *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*
165. K. BARTH, *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario
166. C. MARKSCHIES, *La gnosi*

Bruna Peyrot  
Luca Perrone

***Le Istruzioni***  
**di Giosuè Gianavello**

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

### **Scheda bibliografica CIP**

**Peyrot, Bruna**

*Le Istruzioni* di Giosuè Gianavello / Bruna Peyrot, Luca Perrone

Torino : Claudiana, 2019

134 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 167)

ISBN 978-88-6898-237-9

1. Gianavello, Giosuè <1617-1690> - Testi
2. Valdesi - Esilio [e] Rimpatrio -1686-1690

I. Perrone, Luca

284.4092 (ed. 22) – Chiese albighesi, catare, valdesi. Persone

945.128073 (ed. 22) – Storia del Piemonte. Sud della provincia

Torino. Valli Valdesi, 1630-1730

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19

1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

### 3. LA GUERRA DEI BANDITI

Gianavello si militarizza sempre di più, adottando tecniche sempre più raffinate di guerriglia. Gli anni 1661-1664 definiti dalla storiografia la «Guerra dei banditi» sono asperissimi. Gli editti ducali mirano a dividere i valdesi e alla fine vi riusciranno. Dal Consiglio di guerra di Gianavello partono saccheggi, vendette, azioni di sabotaggio e acquisti di moschetti a cavalletto o colubrine, le armi più potenti dell'epoca. Da Torino partono editti per rendere fuorilegge con i banditi, anche tutta la popolazione che li sostiene. Quei *facinorosi*, si legge in molti documenti dell'epoca, devono essere segnalati per essere catturati e consegnati, vivi o morti, alla giustizia ducale. Si deve dare segnale della loro presenza con *campana a martello subito*. Il crescere degli atti di ribellione e di vendetta di Gianavello e la sua banda ebbe la complicità della popolazione valdese delle Valli, almeno in un primo momento. Le autorità, come i ministri di culto, più perplessi, accondiscesero alla guerriglia, senza denunciare nessuno, almeno fino a quel Giuramento di Pentecoste del 1663, in cui i pastori avevano invitato, ancora una volta, a sostenere i banditi, come è anche riportato nelle *Conférences*, perché «sono li nostri Cani di Guardia». Essi, periodicamente, presentavano dei *Mémoires* al duca per chiedere l'amnistia in favore dei banditi, ma senza alcun risultato. Gianavello, intanto, appostava i suoi uomini ai crocicchi delle strade, frequentava le fiere e i mercati baldanzosamente, senza timore di farsi vedere, pur nella condizione di fuorilegge ricercato. Giustiziava le spie, come l'armaiolo Davide Oudry che era uso segnalare sul suo tetto, vicino al tempio dei Bouissa di Torre Pellice, la presenza dei banditi. La sua presenza provocava a stillicidio il Malingri, comandante del Forte, erede di una genealogia di banditi della pianura, e anche il marchese di Fleury, responsabile dell'ordine sociale.

L'editto del 25 gennaio 1661 bolla Gianavello, «con altri stranieri», bandito per la seconda volta. Ancora, quello successivo, del 15 settembre dello stesso anno vieta qualsiasi commercio fuori dalla Val Pellice, dove si è concentrata l'azione repressiva per la presenza dei banditi ai quali il duca manda un messaggio perentorio: essi dovrebbero ormai ubbidire alle ingiunzioni della legge del loro stato di appartenenza e non riferire a cause di religione quello che procede da manifesta trasgressione agli ordini di S.A. Il 7 dicembre si concluse quell'affannoso 1661 con la condanna contro il moderatore Jean Léger per complicità con i banditi, considerati esecutori delle sue vendette; colpevole, inoltre, per aver impedito ai suoi fedeli di svendere le terre al fisco, per aver comprato armi, munizioni e polvere da sparo, per complicità con l'«estero» e, infine, per lesa maestà. Al compagno fedele di Gianavello, teologo e stratega politico, non restò altro da fare che emigrare definitivamente. Lo fece a Leyda, in Olanda, presso la locale comunità francese, dove morì nel 1670.

Nella primavera del 1663, dopo due anni di duri conflitti, era scoppiata la fase più aspra della Guerra dei banditi. Malingri aveva, infatti, convocato i sindaci per intimorirli. Gianavello aveva risposto con l'istituzione di un *Consiglio di guerra* per decidere alcune azioni dure, come la fortificazione dei luoghi «deboli» della Val Pellice e l'accaparramento di munizioni e cibarie. Poi, all'arrivo di maggio, aveva fatto *mettere da basso* cioè rompere i ponti sui torrenti Luserna e Pellice; aveva saccheggiato Lusernetta e, infine, ripiegato su Rorà da dove, l'11 maggio era ripartito per l'attacco finale al Forte di Santa Maria. In quella ardita operazione aveva perso la vita, per un tradimento, il compagno di tante battaglie, Isaia Fina. Nel mese successivo, il Capitano, come veniva da tutti chiamato, anche dai nemici, aveva attaccato Luserna con 600 armati e ordinato un saccheggio generale a case, chiese, sacrestie con l'asportazione di campane e oggettistica religiosa e anche incendiato i mulini dei si-

gnori di Luserna. Maggio e giugno del 1663 furono mesi concitati e drammatici, si potrebbe osare definirli anche un po' discrasici per i valdesi che cominciarono a manifestare profonde lacerazioni interne. Da un lato, infatti, pastori e autorità civili assillavano il duca con richieste di pace, anche con la firma delle tre Valli unite (25 maggio 1663), dall'altra le bande del Capitano continuavano a controllare vere e proprie "zone libere" come l'alta Val Pellice.

Alla fine, l'editto del 25 giugno 1663 romperà definitivamente l'unione dei *religionari* concedendo la pace alla terra valdese, meno ai 44 banditi, fra i quali Giosuè Gianavello, al terzo posto come pericolosità, al seguito di Léger e Fina. Dopo un'estate di attacchi da parte del Fleury, ricacciato da altrettante scorribande del Capitano pur nella sproporzione numerica del confronto, il 3 agosto 1663 il duca fece una offerta di pace separata alle tre valli valdesi coinvolte nella ribellione di Gianavello e, non avendo risposte chiare, il 10 agosto condannò tutta la popolazione come complice dei banditi, con l'accusa perentoria di lesa maestà, accompagnata ancora da pena di morte e confisca di tutti i beni a quanti fossero stati ritenuti colpevoli. Siamo all'atto finale di un confronto durissimo sia militare sia interno alle comunità valdesi che la fatica di tanti anni duri ha iniziato a logorare. Le Valli sono devastate. I campi danno solo un po' di segale e orzo. Non si può piantare nulla che non venga distrutto per una ragione o l'altra. Molti accusano i banditi di essere causa di tutti i loro mali. Sempre di più si anela alla ricomposizione del conflitto per riprendere sia i lavori campestri sia una vita almeno un po' normale, in vista dell'inverno.

Non solo è cambiato, dunque, il clima interno alle comunità valdesi, bensì quello europeo. In Gran Bretagna, Oliver Cromwell, deceduto nel 1658, non poteva più dare l'appoggio di otto anni prima, all'epoca delle Pasque Piemontesi. L'Olanda non inviava più un ambasciatore permanente a difesa dei valdesi, solo missive difensive.

Infine la Francia, con Luigi XIV, si preparava alla revoca definitiva dell'Editto di Nantes (1685) con la conseguente cacciata generale dei protestanti francesi. L'inverno del 1663 passò, dunque, nello stallo incerto sui propri destini, specie dei banditi. Finché, grazie anche all'insistenza degli ambasciatori svizzeri, Jean Henri Hirzell di Zurigo e Gabriel Weis di Berna, il 17 dicembre, a Torino, si aprirono le *Conférences* per la pace, presenziate da quattro deputati ducali, compreso il marchese di Pianezza e otto valdesi di cui due pastori.

#### 4. LE CONFÉRENCES

I verbali delle otto lunghe *Conférences*, che durarono dal dicembre 1663 fino al gennaio 1664, sono una precisa istruttoria su fatti, luoghi, azioni e testimonianze, un documento imprescindibile per capire il modo di ragionare delle due parti in causa: l'autorità ducale costituita e i valdesi ribelli, molti dei quali anche banditi. Non solo, mentre a Torino la delegazione ducale negoziava con gli ambasciatori svizzeri e i deputati delle Valli, una schiera di ufficiali raccoglieva dichiarazioni giurate, specie in Val Pellice, per spedirle poi alla sede delle trattative. Lo scopo era dimostrare che la ribellione valdese fosse sostenuta anche dai francesi che ancora presidiavano Pinerolo. Ciò significava, oltre al reato di lesa maestà per il non riconoscimento dell'autorità sabauda, anche quello di tradimento nei suoi confronti. Nello stesso tempo, si voleva dimostrare agli ambasciatori svizzeri che la loro spedizione militare mirava a catturare criminali comuni e non una guerra contro la Pretesa Religione Riformata, anche se, ad esempio, il Malingri insisteva sulla connivenza delle autorità valdesi con i banditi. Egli continuava a chiedere perché i valdesi continuavano a fuggire dalle case di Torre Pellice, mentre a Luserna nessuno ven-

deva alcunché ai soldati e perché i sindaci mai avevano protestato per la presenza dei *facinorosi*, ossia i banditi. «Perché avevamo paura di essere da loro uccisi» rispondono. Perché, incalza allora sempre il Malingri, scappate proprio là dove *detti facinorosi* sono accampati? Sono *magre scuse*<sup>4</sup> è il suo commento finale. Durante le trattative, nonostante la promessa di non lanciare campagne militari contro le Valli, il marchese di Parella aveva sfondato la resistenza valdese in Val d'Angrogna con 6000 soldati. L'unico che li aveva fermati, a Luserna, ancora una volta era stato Gianavello che vigilava costantemente, pronto al contrattacco, come sempre incredulo sulla buonafede dei ducali.

Tuttavia, lo stato continuo di mobilitazione logorava le comunità valdesi ormai piene di rabbia per non poter vivere in pace. E come sempre, in queste occasioni, proprio chi più si è esposto, più paga, come se fosse necessario un atto espiatorio da parte di chi ha gestito il cambiamento, come prezzo da pagare per tornare alla normalità. Fu certo una drammatica scelta quella dell'assemblea del 28 gennaio 1664 a Pinasca quando la maggioranza dei capi famiglia accettò la proposta di Carlo Emanuele II che separava i destini dei banditi da quelli dei loro confratelli. La discussione fu aspra. I banditi furono messi sotto accusa anche dalle proprie comunità. Un resoconto anonimo, forse di una spia, descrive Gianavello in silenzio, appoggiato «in un cantone con il capello negli occhi»<sup>5</sup>. Il 14 febbraio 1664 la Patente di grazia sancisce la fine formale della Guerra dei banditi, ai quali non restò che mestamente andare in esilio.

<sup>4</sup> *Conférences faictes à Turin dans l'hostel de ville en présence de Messieurs les ambassadeurs Suisses, entre les ministres de S. A. R. et les députez des vallées de Luserne, à la fin de l'année 1663 et au commencement de la courante 1664*, J. Sinibalde, Torino 1664, p. 63.

<sup>5</sup> ASTo, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, mazzo 16.